



Strategia Energetica Nazionale

SEN 2017

Documento di consultazione

Osservazioni CNA

luglio 2017

Premessa

La Strategia Energetica Nazionale 2017, presentata dai Ministri dello Sviluppo Economico e dell'Ambiente e attualmente sottoposta alla consultazione pubblica, si pone l'ambizioso obiettivo di definire le linee programmatiche che l'Italia dovrà seguire per i prossimi cinque anni in materia di energia, intervenendo su un tema particolarmente strategico e trasversale per la crescita e lo sviluppo del sistema economico nazionale.

In questo particolare momento congiunturale, che vede deboli segnali di ripresa dopo anni di dura crisi economica, **la SEN 2017 rappresenta l'occasione per consegnare al paese un piano industriale di medio-lungo periodo, in grado di orientare gli investimenti verso obiettivi di crescita sostenibile**, tali cioè da creare benessere economico per la collettività salvaguardando l'ambiente, la salute e gli equilibri sociali.

1

È in atto una transizione verso un nuovo modello economico, che pone al centro la necessità di mantenere in equilibrio il rapporto tra la persona umana ed il mondo circostante in tutte le sue manifestazioni. In tal senso, il primo grande cambiamento ha riguardato l'approccio a tali temi, che ha portato in tempi recenti alla definizione congiunta e coordinata delle politiche energetiche e delle strategie climatiche.

Il riscaldamento globale ha raggiunto livelli talmente preoccupanti da occupare *obtorto collo* le agende politiche dei paesi industrializzati, sollevando non solo un problema etico, ma anche di ordine pratico circa la necessità di ripensare modelli produttivi consolidati, che hanno sì portato alla crescita economica ed alla indubbia distribuzione di opportunità e risorse, ma il cui risvolto della medaglia è rappresentato da squilibri e disparità che tuttora non si riescono ad appianare.

Ciò che è emerso chiaramente nel corso degli ultimi trent'anni, è che il superamento di questa fase drammatica, che rischia di portare a conseguenze irreversibili per le condizioni di vita sul pianeta, può essere reso possibile solo attraverso una **rivoluzione culturale che ponga lo Sviluppo Sostenibile al centro delle strategie politiche ed economiche dei paesi industrializzati** e che orienti in tal senso i paesi in via di sviluppo.

La SEN 2017 trae certamente ispirazione da tale contesto, improntandosi ai valori ed agli obiettivi di sostenibilità indicati dagli accordi sottoscritti dall'Italia alla Conferenza sul clima di Parigi (COP21) e definiti concretamente a livello europeo dagli obiettivi al 2030 individuati con la Strategia su clima ed energia, e si pone l'obiettivo di liberare il grande potenziale di crescita delle imprese, degli investimenti e dei livelli occupazionali che il modello dello Sviluppo Sostenibile porta con sé.

Si tratta di una sfida e di una opportunità che dobbiamo cogliere come sistema paese, per spingere ad una maggiore consapevolezza delle nuove possibilità insite nella produzione e nel consumo di beni e servizi. La SEN 2017 dovrebbe mettere in campo programmi e strumenti tali da stimolare il sistema produttivo verso la crescita e la competitività, ed in tale contesto **il ruolo delle micro, piccole e medie imprese deve essere assolutamente valorizzato**, non solo per le loro caratteristiche di numerosità e di pervasività in tutti i settori economici, ma soprattutto per la loro estrema dinamicità verso l'innovazione di processi e di prodotti. Ciò a dispetto del fatto che le attività delle piccole imprese, anche in veste di consumatori di energia, pagano il prezzo delle disfunzioni e dei costi eccessivi di un sistema che resta ancora orientato alla protezione degli interessi industriali e che persiste nello scaricare i costi diretti ed indiretti sul restante tessuto sociale e produttivo.

Il ruolo attivo delle PMI potrebbe risultare significativo alla luce dell'applicazione del piano **Industria 4.0**, che trova nel settore dell'energia un terreno

fertile. Si tratta infatti di ambiti in cui la tecnologia è sempre più all'avanguardia e la digitalizzazione trova applicazione frequente al fine di efficientare le prestazioni di reti e servizi. Un ambito di possibilità, quello dell'Industria 4.0, in cui le PMI italiane devono trovare un proprio spazio operativo per affermarsi nei mercati.

Va tuttavia osservato, in conclusione, che la definizione della SEN dovrebbe implicare a nostro avviso la contestuale **definizione di un piano di investimenti da parte del Governo tale da finanziare tutte le politiche qui programmate.**

Certamente tale piano di investimenti si interfaccia con gli esiti della revisione del Catalogo dei sussidi ambientalmente dannosi, realizzato dal Ministero dell'Ambiente, e destinato a liberare potenzialmente 16 miliardi di risorse attualmente impegnate nel sostegno a misure che producono danni ambientali per ridestinarle verso interventi di sviluppo sostenibile.

In merito, pur condividendo l'obiettivo che si prefigge il Catalogo, ci sembra di cogliere nella sua definizione l'assenza di una visione prospettica che vada oltre la mera elencazione di incentivi su cui potenzialmente intervenire. Manca, cioè, una approfondita analisi dei sussidi e degli interventi cui questi sono destinati, tale da evitare che dalla loro successiva rimozione risultino drasticamente penalizzati settori economici che devono la loro continuità all'esistenza di tali regimi incentivanti. Ci auguriamo, pertanto, che l'evoluzione del Catalogo tenga conto di tali aspetti e non si limiti a restare un elenco di cose da fare.

Fatte tutte queste premesse, riteniamo che **il documento in consultazione presenti in alcuni aspetti una un'impostazione spesso orientata ad assecondare la sopravvivenza di un modello economico tradizionale**, evitando di affrontare in maniera organica e strutturata alcune criticità fondamentali per la competitività del Paese ed in particolare delle micro, piccole e medie imprese (è il caso, ad esempio, del



delicato tema del costo dell'energia) e trattando in maniera poco incisiva alcuni temi fondamentali per la transizione verso un modello energetico orientato ai principi della sostenibilità. Ciò, peraltro, a fronte di un percorso che ha portato alla scrittura della SEN che ha visto una consultazione preliminare incompleta e orientata solo alla partecipazione di una parte della filiera.

Gli elementi di contesto e le priorità di azione della SEN

La SEN 2017 prende le mosse dall'analisi di due fattori: gli elementi di contesto da cui derivano gli scenari ipotizzati per il 2030 e il punto della situazione rispetto agli obiettivi posti dalla SEN 2013.

La SEN 2013 aveva adottato gli obiettivi di riduzione al 2020 posti dall'agenda europea.

In merito, ci preme sottolineare che a fronte di obiettivi ragionevoli e condivisibili, ciò che è risultato carente e non sempre razionale sono stati gli strumenti individuati per il raggiungimento di quegli obiettivi. Strumenti operativi per la cui definizione riteniamo sia mancata una visione prospettica, in grado di andare oltre l'esigenza del momento ed il mero sostegno a specifici settori produttivi e di definire un quadro operativo-strategico in grado di orientare investimenti ed interventi.

5

Ne è un esempio proprio il caso delle rinnovabili; infatti, pur avendo raggiunto in questo settore risultati importanti nell'ambito della politica energetica nazionale, l'Italia non ha saputo definire un programma di sostegno in grado di portare all'affermazione di una filiera (dalla produzione di tecnologia, all'installazione e manutenzione, fino alla gestione del fine vita), avendo al contrario optato per incentivi *spot*, che hanno gravato sulla collettività mediante la bolletta energetica, piuttosto che trovare la propria fonte di finanziamento altrove (ad esempio, sulla fiscalità generale o in specifiche voci del bilancio statale).

Pertanto, auspichiamo che la SEN 2017 rappresenti il punto di partenza per la definizione di strumenti più incisivi ed efficaci, tali da sostenere le strategie energetiche in una visione di medio-lungo periodo, tenuto conto che la stessa Unione

Europea, nella definizione degli obiettivi del Clean Energy Package si è spinta ben oltre il 2030, in una visione prospettica che arriva fino al 2080.

In relazione all'analisi degli **elementi di contesto generale** - il più rilevante, la variazione in corso nel mix energetico mondiale che vede il calo della produzione di carbone e petrolio e la crescita della domanda di energia elettrica e gas - registriamo che le tendenze in corso sono anche esito delle politiche di riduzione delle emissioni climalteranti, di efficienza energetica e di sviluppo delle FER che hanno caratterizzato alcune realtà geo-politiche (in particolare l'Unione Europea) e che hanno portato alla crescente elettrificazione della domanda ed al ruolo sempre più centrale del gas quale risorsa di transizione verso l'energia pulita.

In tale contesto, rileva che l'Unione Europea si è proposta, negli anni scorsi, di assumere il ruolo di leader mondiale della transizione energetica e ha implementato il proprio impegno in tal senso. I recenti pacchetti normativi emanati dalla Commissione Europea definiscono infatti i nuovi obiettivi al 2030 e orientano pertanto gli scenari previsti dalla SEN 2017.

La definizione di obiettivi più ambiziosi da parte dell'UE deve trovare una eco negli obiettivi che l'Italia deciderà di darsi, nella consapevolezza del fatto che tali obiettivi implicano opportunità di sviluppo più grandi per il sistema produttivo italiano ed in particolare per le piccole e medie imprese, perché ampliano l'ambito di intervento per i soggetti che offrono beni e servizi legati all'energia.

Tuttavia, **riteniamo necessario che gli obiettivi fissati e gli scenari previsti dalla SEN 2017 siano formulati prevedendo a monte anche una ambiziosa ipotesi di contenimento dell'aumento della temperatura globale in applicazione degli Accordi di Parigi, proseguendo nel percorso di coordinamento delle politiche climatiche ed energetiche.**

La SEN 2017 definisce **sei priorità di azione** su cui intervenire, definendo per ciascuna obiettivi e strategie. Le sei linee di intervento, seppur trattate in specifici capitoli all'interno del documento, sono strettamente legate l'una all'altra e tutte insieme sono orientate all'affermazione di un mercato dell'energia più moderno, efficiente ed integrato, in cui l'incontro di domanda ed offerta (quest'ultima oggi più frammentata rispetto al passato) sia più fluido e tale da creare dinamiche di prezzo realmente aderenti alla realtà .

Le sei priorità di azione indicate presentano aspetti assai rilevanti per le piccole e medie imprese, per le possibili opportunità di crescita e sviluppo da una parte, e per il potenziale di riduzione dei costi dell'energia dall'altra. Ciò nonostante, come evidenziato in premessa, su alcuni temi chiave per le piccole imprese la SEN risulta non adeguata rispetto alle problematiche da affrontare.

Di conseguenza, le osservazioni che CNA si appresta a fare sono, pertanto, volte ad evidenziare tali criticità per ciascuna priorità di azione, avanzando al contempo alcune proposte risolutive.

1. Lo sviluppo delle rinnovabili

Sul tema delle energie prodotte da fonti rinnovabili, l'Italia ha raggiunto in anticipo l'obiettivo 2020 del 17%, posizionandosi ai primi posti tra i paesi europei più virtuosi. Già nel 2015, infatti, la penetrazione delle rinnovabili nei consumi complessivi ha raggiunto il 17,5%, in particolare nel settore elettrico e ciò ha consentito anche il conseguimento di buoni risultati anche per quanto riguarda l'efficienza energetica e la riduzione dei consumi di energia.

Tuttavia, in linea con le indicazioni del *Clean Energy Package* - che ha definito una strategia di intervento più incisiva sui settori non-ETS, tuttora responsabili di alti livelli di emissioni di CO₂ - è emersa la necessità di rafforzare gli interventi per una maggiore sostenibilità energetica di questi settori, quali ad esempio i trasporti e il settore civile.

A tal fine, la SEN pone nuovi obiettivi più sfidanti per il 2030: il settore elettrico dovrà raggiungere tra il 48% ed il 50% di FER rispetto al 33,5% del 2020; il settore termico, tra il 28% ed il 30% rispetto al 19,2% del 2020; il settore dei trasporti, tra il 17% ed il 19% rispetto al modesto 6,4% del 2020.

8

A fronte di obiettivi ambiziosi, però, la SEN è totalmente carente dal punto di vista degli strumenti necessari per consentire lo sviluppo delle FER necessario a mantenere tali impegni.

Nello specifico, rispetto alle ipotesi che la SEN fa con riferimento alle FER elettriche, emerge la volontà di non riprogrammare gli strumenti.

Infatti, l'intervento sulle **rinnovabili elettriche** proposto prende le mosse dall'esigenza certamente condivisa di alleggerire il peso della componente A3; nel perseguire questo obiettivo la SEN, piuttosto che prevedere una revisione complessiva

del sistema di sostegno spinta anche da una valutazione sulle potenzialità di sviluppo di ogni singola tecnologia, fa leva su quei settori, quali fotovoltaico ed eolico, per i quali si ritiene già raggiunta una situazione di market parity. Situazione che in realtà non è ancora così affermata, soprattutto con riferimento agli impianti di piccola dimensione necessari per favorire l'autoproduzione cui la SEN aspira.

Proprio il peso crescente del finanziamento alle rinnovabili elettriche mediante la componente A3 ha contribuito a creare un clima di malcontento rispetto allo strumento, che, **facendo perdere di vista i benefici ottenuti grazie al sostegno delle rinnovabili in termini ambientali, economici e occupazionali**, ha comportato la totale interruzione di una fase di crescita del settore con effetti negativi collegati al forte rallentamento rispetto ai progressi degli anni precedenti.

Dal *Rapporto attività 2016* del GSE emerge chiaramente il rallentamento rispetto al passato dei nuovi impianti FER autorizzati. Ciò in considerazione del fatto che la crescita di questo settore è avvenuta in assenza di pianificazione e di una strategia chiara e stabile.

Riprendendo in merito alcune riflessioni già fatte in precedenza, riteniamo che **la recente politica sulle fonti rinnovabili sia stata influenzata da valutazioni legate agli impatti economici piuttosto che dall'esigenza generale di modificare sostanzialmente il mix produttivo dell'energia e che, quindi, la politica di incentivazione frammentata messa in campo nell'ultimo decennio ha sì portato alla diffusione degli impianti ed all'aumento del volume di energia FER prodotta, ma non ha consentito l'affermazione di una filiera strutturata, ben radicata ed indipendente.**

Analoghe considerazioni valgono anche con riferimento alle **FER termiche**, rispetto alle quali la SEN alza gli obiettivi, ma di fatto si concentra sugli strumenti già

esistenti, senza ipotizzare alcun percorso di razionalizzazione degli stessi: basti pensare allo strumento dei TEE che, nonostante i limiti che presenta ed il costo crescente, viene considerato dalla SEN uno degli incentivi principali su puntare. Il tutto, anche in questo caso, con delle valutazioni sulle prospettive delle varie tecnologie che non appaiono supportate da considerazioni oggettive ed approfondite.

AL contrario, la SEN dovrebbe definire, sia con riferimento alle FER elettriche che a quelle termiche, un percorso ben delineato per il raggiungimento degli obiettivi anche di medio-lungo periodo, operando una razionalizzazione dei regimi incentivanti coniugata con l'obiettivo di alleggerirne il peso del finanziamento, attualmente tutto sui consumatori, estraendolo dalla bolletta elettrica ed individuando strumenti diversi e specifici. In merito, sarebbe possibile ricorrere anche a strumenti di tipo fiscale (come peraltro ventilato dalla stessa Autorità per l'energia nella *Relazione al Parlamento 2016*.

Si tratta di un tema assai sentito dalle piccole e medie imprese, che si trovano coinvolte sia in qualità di operatori del settore (imprese impiantistiche che hanno tutto l'interesse a cogliere l'opportunità di sviluppo connesse alle FER) che come consumatori di energia. In tale seconda veste, le piccole e medie imprese risultano essere oggi le maggiori finanziatrici delle rinnovabili attraverso la componente A3 degli oneri generali di sistema che presiedono alla bolletta, sopportando il peso di quasi sei miliardi di euro su un totale di tredici, pur con consumi energetici limitati e a fronte di una contribuzione assai marginale delle imprese energivore.

È evidente, quindi, la necessità di procedere al più presto alla riforma degli oneri generali di sistema, dando seguito alla delega che il d.l. Milleproroghe 2015 ha dato all'Autorità per l'energia, per rendere più equa e bilanciata la loro distribuzione tra le diverse classi di consumatori.

Con riferimento al **settore dei trasporti**, gli interventi di efficienza energetica e di promozione delle rinnovabili sono stati molto limitati, sia dal punto di vista della programmazione che da quello più operativo. Prova ne sono i modesti risultati conseguiti ed il persistente e preoccupante livello di emissioni di carbonio in atmosfera del settore.

La SEN si pone quindi l'obiettivo sfidante del 17-19% al 2030 per la penetrazione delle rinnovabili nel settore, puntando prevalentemente sull'impiego di biocarburanti e sull'implementazione della mobilità elettrica.

Si tratta di ipotesi condivisibili, per la cui realizzazione riteniamo tuttavia necessarie misure che incoraggino la modernizzazione di un settore che risulta fortemente legato all'uso di prodotti petroliferi.

In merito, è inoltre opportuno ricordare che la revisione del Catalogo dei sussidi ambientalmente dannosi – cui si è fatto riferimento in premessa – ipotizza un approccio preoccupante verso una indistinta rimozione di incentivi attualmente destinati al settore del trasporto, senza i quali si rischia di creare serie criticità alla continuità di queste attività con pesanti ripercussioni sul nostro sistema economico. Pertanto, se alla rimozione di risorse così importanti non corrisponderà la previsione di altre, compensative e mirate ad affermare soluzioni eco-compatibili sostenibili dal punto di vista economico-finanziario, è possibile che le imprese del settore non saranno in grado di affrontare gli investimenti necessari per cogliere l'opportunità della mobilità sostenibile.

Al contempo, lo sviluppo della mobilità elettrica rappresenta una possibilità concreta, verso cui si sono già orientati gli investimenti di grandi operatori energetici che fanno ben sperare circa la praticabilità degli interventi programmati.



Tuttavia, riteniamo che la promozione della mobilità sostenibile debba essere accompagnata dalla realizzazione di interventi collaterali e funzionali, quali la predisposizione della rete stradale ed autostradale e l'impianto di stazioni di ricarica in numero adeguato a garantire l'autosufficienza del parco macchine circolante e tale da fungere da incoraggiamento all'acquisto di vetture elettriche.

2. L'efficienza energetica

L'efficienza energetica riveste un ruolo fondamentale nelle politiche di riduzione delle emissioni climalteranti e viene oggi considerata quasi alla stregua di una fonte autonoma di energia. Il ruolo rilevante che ha avuto nella riduzione dei consumi energetici ha portato alla conferma dell'impegno in tal senso, con la definizione di obiettivi più ambiziosi per il raggiungimento dei quali sarà necessario mettere in campo strumenti efficaci ed innovativi.

Nel campo dell'efficienza energetica, l'Italia vanta un lungo percorso d'impegno che ha garantito al paese di raggiungere le buone performance registrate in relazione agli obiettivi europei di riduzione. Il nostro paese presenta infatti un'intensità energetica ben al di sotto della media UE28 ed è molto vicino a raggiungere l'obiettivo di riduzione del consumo di energia previsto al 2020 (158 Mtep di energia primaria e 124 Mtep di energia finale). Tuttavia ci sono settori, come ad esempio quello residenziale, in cui i margini di miglioramento sono ancora molto significativi.

Per rilanciare sugli obiettivi e sfruttare questi ulteriori margini di potenziale risparmio energetico, la SEN ha deciso di concentrarsi su alcuni settori rilevanti per la vita economica e sociale che sono stati interessati solo in parte dagli interventi di efficienza energetica. Sulla scia di quanto previsto dal *Clean Energy Package* e dalla *Effort Sharing Decision*, che hanno definito i nuovi target di riduzione del consumo di energia al 2030 (pari al 30%) e fissato un target vincolante per ciascun livello nazionale in relazione ai settori non-ETS, la SEN propone di implementare le politiche indirizzate al settore civile (residenziale e terziario) ed al trasporto. Il primo, infatti, risulta tuttora responsabile del 75% delle emissioni di CO₂ a livello UE, principalmente per gli impatti negativi degli impianti di riscaldamento/raffrescamento più obsoleti ed altamente emissivi (in Italia il calore impatta tuttora per il 45%); il secondo risulta essere ancora il settore a più alto consumo.

CNA ritiene positiva l'attenzione dedicata al settore civile, anche in considerazione della forte presenza delle piccole e medie imprese; tuttavia, rispetto alle scelte ipotizzate dalla SEN, non condivide l'idea di una rimodulazione ed una drastica modifica del sistema delle detrazioni fiscali del 65%.

La rimodulazione dell'Ecobonus è, secondo la SEN, collegata alla necessità di abbattere i costi che gravano sul sistema e ottimizzare il rapporto costi/benefici. A tale conclusione, però, si giunge mettendo a confronto l'Econobonus con il sistema dei Titoli di Efficienza Energetica (TEE) applicato principalmente nel settore industriale, ritenuto dalla SEN, al contrario, più efficiente e meno oneroso a parità di risparmio energetico. **Una conclusione fuorviante proprio perché generata da un confronto poco realistico tra due strumenti profondamente diversi.**

Le detrazioni fiscali si sono, invece, dimostrate la principale leva per favorire gli interventi di efficienza energetica, uno strumento agile, di semplice fruizione, con pochi passaggi burocratici rispetto ad altri strumenti di incentivazione, e proporzionale all'investimento effettuato; il successo che ha riscontrato negli anni è dovuto a queste caratteristiche, che permettono maggiore fluidità negli interventi e che tuttavia non sono risultate determinanti per renderlo strutturale nell'ordinamento.

Non bisogna poi dimenticare gli effetti positivi che lo stesso strumento ha avuto per il bilancio dello Stato, come dimostrano i numerosi studi realizzati negli ultimi anni anche a livello istituzionale, grazie all'effetto amplificatore in termini di maggiore gettito collegato agli investimenti che l'ecobonus ha determinato.

Inoltre, le detrazioni fiscali rappresentano uno strumento sicuramente più trasversale ed efficace rispetto ai Titoli di efficienza energetica che sono rivolti per lo più al settore industriale e nella grande distribuzione.

I Titoli di Efficienza energetica rappresentano un meccanismo più complesso, meno vicino alle esigenze delle PMI ed alle loro caratteristiche, che lasciano tra l'altro esclusi gli interventi di minore entità. Inoltre, impattano direttamente sulla bolletta elettrica in quanto finanziati attraverso la stessa; impatto che negli ultimi anni è cresciuto in maniera significativa anche a causa delle speculazioni create nel loro mercato. Non appaiono, quindi, uno strumento del tutto efficiente in grado di garantire da solo gli obiettivi di efficienza energetica, e non si comprende quindi il motivo per il quale le SEN ritiene piuttosto necessario investire sul loro potenziamento.

Al contrario, sarebbe utile prevedere strumenti analoghi a quello delle detrazioni fiscali anche agli interventi di efficientemente delle PMI, che oggi si trovano di fatto escluse da entrambi gli strumenti dell'eco-bonus e dei TEE.

Si rende inoltre quanto mai necessario procedere alla stabilizzazione dell'Ecobonus, dando certezza a famiglie ed imprese nella programmazione degli investimenti e stimolando, così, la filiera nazionale dell'efficienza energetica, mercato in cui la presenza delle PMI è consolidata e portatrice di valore aggiunto.

Un sistema incentivante così definito potrà dare una forte spinta al processo di decarbonizzazione del parco immobiliare esistente, determinando una riduzione dei consumi energetici pari al 5-6% l'anno, con un conseguente risparmio in bolletta per famiglie ed imprese pari al 20%.

Positiva è la previsione dell'**eco-prestito**, erogato dagli istituti di credito a favore di interventi di efficienza energetica. Si tratta di uno strumento aggiuntivo nella

disponibilità di famiglie ed imprese, che spesso si trovano nell'impossibilità di procedere agli investimenti per la riqualificazione energetica per mancanza di risorse.

Tuttavia, l'eco-prestito dovrà avere caratteristiche di convenienza, in particolare per quanto riguarda i tassi di interesse praticati. **È necessario, infatti, che i tassi di interesse vengano definiti a monte, in uno spazio negoziale preliminare all'avvio dello strumento che coinvolga il Governo ed il sistema bancario, piuttosto che lasciarne l'individuazione al singolo caso.**

Ulteriori ricadute positive per la collettività possono derivare dalla previsione di rafforzare il sistema delle verifiche sugli impianti di riscaldamento/raffrescamento, al fine di favorire la sostituzione degli impianti più obsoleti ed altamente emissivi con tecnologie a bassa emissione.

CNA ha sollecitato in più sedi la necessità di rafforzare il sistema di verifiche e controlli agli impianti di riscaldamento/raffrescamento quale strumento per garantire famiglie ed imprese circa la sicurezza, la salubrità, l'efficienza e l'eco-compatibilità degli impianti stessi e auspica pertanto che la SEN possa rappresentare l'occasione per razionalizzarne ed implementarne il sistema, bypassando le criticità tuttora esistenti legate alla frammentazione della competenza in materia tra i diversi livelli di governance territoriale e locale del paese. Frammentazione che ha di fatto determinato un rallentamento dell'effettuazione delle verifiche e, nei casi più gravi, anche il blocco.

Un'ultima proposta merita di essere fatta sulla necessità di monitorare gli interventi di riqualificazione energetica su una stessa struttura, inquadrandoli in una visione più complessiva delle caratteristiche specifiche di un edificio, a partire da quelle legate alla costruzione e passando per tutti i possibili interventi successivi (ristrutturazioni, efficientamento energetico, consolidamento sismico, ecc.).

In proposito, CNA propone da tempo l'istituzione del **fascicolo di fabbricato**, una sorta di registro che deve contenere la memoria storica di tutto quanto riguarda la vita di un edificio: le caratteristiche costruttive, le performances energetiche nonché le possibili criticità. Il fascicolo di fabbricato verrebbe progressivamente aggiornato con l'annotazione degli eventuali altri interventi che l'edificio ha subito; in tale ottica, il fascicolo avrebbe funzione di pubblicità e trasparenza verso l'esterno, e faciliterebbe il sistema di verifiche e controlli.

Per quanto riguarda l'ipotesi di **estensione dei regimi obbligatori di efficienza energetica anche ai venditori di energia**, che potranno pertanto proporre interventi di efficienza energetica ai propri clienti, ci preme sottolineare che tale previsione **implica rilevanti criticità per quanto riguarda il funzionamento del mercato dei servizi legati all'efficienza energetica**.

Si rischia infatti di aggravare le condizioni di trasparenza e concorrenza del mercato dei cosiddetti servizi post-contatore (servizi diversi dalla mera fornitura di energia), già messe a dura prova dalla posizione dominante esercitata dalle imprese verticalmente integrate, operanti cioè nella duplice veste di distributori di energia e di venditori di energia.

Si tratta di imprese, ex incumbent, che eludono le regole di unbundling (peraltro ancora troppo deboli) e sfruttano il vantaggio competitivo rappresentato dalla possibilità di utilizzare strumenti non a disposizione delle altre imprese, come ad esempio gli elenchi dei clienti, le informazioni sul loro consumo energetico e la possibilità di rateizzare in bolletta il costo degli interventi di efficienza energetica. Si tratta di comportamenti – che già nel 1996 l'Antitrust aveva ritenuto concorrenza sleale – che penalizzano fortemente le PMI, che si trovano ad operare in una condizione di evidente debolezza rispetto agli operatori energetici integrati.

In tale contesto, già di per sé critico, l'ipotesi di estendere i regimi obbligatori di efficienza energetica anche alle imprese venditrici di energia rappresenta a nostro avviso una soluzione non condivisibile. Si rischia di compromettere la concorrenza nel settore dei servizi energetici, stravolgendo una realtà di mercato che coinvolge circa 200.000 piccole e medie imprese italiane, che rappresentano un potenziale di sviluppo enorme per il Paese e che rivestono un ruolo fondamentale nel raggiungimento degli impegni europei.

Per quanto riguarda il merito degli interventi sul **settore terziario**, giudichiamo positivo l'intento di stimolare la riqualificazione degli edifici commerciali attraverso la definizione di strumenti dedicati; tuttavia riterremmo utile prevedere al contempo **misure specifiche destinate ai piccoli impianti produttivi**, anche di natura fiscale, volte a stimolare gli audit ed i successivi passaggi conseguenti.

Inoltre, guardiamo con attenzione alla possibilità di riqualificare il parco immobiliare della P.A., auspicando che i programmi in tal senso non riguardino solo le amministrazioni centrali ma vedano coinvolte anche quelle territoriali e locali.

In tal senso, se da un lato potrebbero emergere nuove opportunità dall'applicazione dei **Criteri Ambientali Minimi**, che il nuovo Codice degli appalti ha reso obbligatoria per i bandi di gara delle PP.AA., dall'altro è bene evidenziare che ad oggi la definizione di questi criteri ha presentato non poche difficoltà, sia per le imprese che per le stesse amministrazioni.

L'applicazione dei CAM dovrebbe fungere da stimolo per l'affermazione di una domanda di prodotti e servizi green, sostenendo al contempo il mercato dei prodotti riciclati. **Tuttavia, molti dei criteri che sono stati definiti fino ad oggi, inclusi quelli del settore delle costruzioni, presentano caratteristiche tanto stringenti da non essere coerenti con le caratteristiche del nostro sistema economico e**

produttivo, ed in particolare per le PMI. Inoltre le stesse complicazioni rendono lo strumento quasi ingestibile da parte delle stazioni appaltanti.

Per quanto riguarda il **trasporto**, valgono le medesime considerazioni fatte in relazione all'impiego delle rinnovabili nel settore. I trasporti, infatti, sono stati interessati in minima parte dagli interventi di efficienza energetica, pur registrando alti consumi ed alti livelli di emissioni.

A pesare è tuttavia l'assenza di misure dedicate che possano incoraggiare l'auspicato cambiamento modale e l'affermazione di una mobilità sostenibile.

Si tratta di un cambio di paradigma culturale assolutamente necessario per orientare il settore ai principi della sostenibilità, ma la sua realizzazione richiederà da una parte grandi investimenti da parte dello Stato per ammodernare il sistema infrastrutturale dei trasporti, e dall'altra un percorso di accompagnamento delle imprese affinché non perdano le chance di sviluppo implicite nel nuovo paradigma, che includa anche meccanismi premianti.

3. Sicurezza energetica

La linee prioritarie di intervento per lo sviluppo delle rinnovabili e la riduzione dei consumi attraverso il sostegno all'efficienza energetica, contribuiscono in maniera coordinata al processo di **rafforzamento della sicurezza energetica** dell'Italia.

Il nostro paese, notoriamente carente di materie prime, ha una forte dipendenza dall'estero nell'approvvigionamento e si colloca al primo posto tra i paesi UE28 col 77% delle importazioni sul fabbisogno interno nazionale (dati al 2015).

Negli ultimi anni, a fronte di una domanda in calo nel settore elettrico (determinata in larga parte alla crisi economica) si è registrato un sensibile incremento della domanda di gas (+6,5% nel 2016) che dimostra come sia in atto una trasformazione del mix energetico.

Il gas viene considerato dalla SEN una risorsa di transizione nel passaggio verso l'energia pulita, con funzioni di risorsa di back up rispetto all'elettrico. In tal senso, la SEN propone un rafforzamento del mercato al fine di migliorarne la liquidità e rendere più fluido l'incontro tra domanda ed offerta. L'obiettivo è quello di ridurre l'attuale gap di costo esistente tra l'Italia e gli altri paesi europei (il differenziale vede l'Italia pagare 1,18 €/Mwh).

La dipendenza dalle forniture estere è influenzata fortemente dalla situazione geopolitica globale e pertanto CNA condivide l'ipotesi di rivedere il mix di approvvigionamento per definire un quadro più flessibile in cui l'Italia non si trovi a dipendere prevalentemente da un fornitore principale.

Una riorganizzazione in tal senso consentirà inoltre di rispondere più facilmente alle eventuali difficoltà conseguenti a crisi geopolitiche (come successo nel

caso dell'embargo alla Russia) e di superare le rigidità di prezzo ad esse legate. La possibilità di ricorrere ad altri paesi fornitori, infatti, permetterà all'Italia di negoziare prezzi più favorevoli, con effetti positivi per il costo finale del gas pagato dal consumatore.

L'auspicata emancipazione dell'approvvigionamento e gli investimenti previsti sul settore del gas, produrranno effetti positivi nella misura in cui saranno accompagnati da programmi di investimento sull'infrastruttura nazionale di trasporto del gas, operata tenendo conto della necessità di integrare il sistema in un contesto europeo e di rafforzare i punti nodali per il mercato, quali la capacità di stoccaggio e di rigassificazione.

CNA ritiene necessario, quindi, che il gestore della rete gas presenti fin da subito il piano dettagliato degli interventi che intende realizzare per rendere più efficiente la rete, indicando priorità d'azione ed entità degli interventi.

La stessa esigenza di miglioramento delle condizioni di trasporto e distribuzione va estesa anche al **settore elettrico**. In tal senso, vogliamo sottolineare un aspetto che ci sembra contraddittorio rispetto alle indicazioni che la SEN dedica a questo argomento.

Dalle analisi riportate, emerge che il calo della domanda di energia elettrica è stato determinato, tra l'altro, dal successo delle politiche di sostegno all'efficienza energetica ed alle energie rinnovabili. Queste ultime in particolare sono determinanti per la sostituzione – tuttora in corso – della generazione termoelettrica, i cui costi di produzione risultano, in alcune ore della giornata, particolarmente alti ed antieconomici rispetto a quelli delle rinnovabili. Gli impianti termoelettrici, quindi, stanno progressivamente riducendo la capacità di generazione, mantenendo però

operativa la funzione di back up del sistema per mantenere l'equilibrio nei momenti di picco.

È evidente che la penetrazione crescente e per certi versi inattesa delle rinnovabili nel mix produttivo ha colto del tutto impreparata la rete di trasmissione e distribuzione dell'energia, creando squilibri che potrebbero risultare ancora più accentuati nella prospettiva dell'ulteriore incremento del 50% di produzione di energia da fonti rinnovabili al 2030.

L'obiettivo dichiarato dalla SEN è quello di procedere al rafforzamento della rete infrastrutturale dell'energia elettrica, al fine di facilitare l'accesso della generazione distribuita e favorirne la partecipazione attiva all'equilibrio del sistema.

L'idea è quindi quella di una rete flessibile ed interconnessa, in cui il ruolo del responsabile della trasmissione ed il ruolo dei distributori sono ripensati in funzione delle esigenze più vicine alle realtà dei territori e alle caratteristiche della loro domanda di energia. Così facendo, si potranno evitare le congestioni ed i blocchi di sistema, garantendo al contempo una riduzione dei costi della materia prima energia per tutti i clienti finali.

Ciò premesso, **CNA esprime perplessità circa la coerenza tra l'obiettivo di infrastrutture di rete moderne e resilienti ed il timido sostegno alle rinnovabili che la SEN propone, a dispetto di un dichiarato obiettivo di rafforzamento della loro presenza nel sistema elettrico.**

Inoltre, ci preme sottolineare che, tenuto conto che i costi degli interventi necessari alla realizzazione di una rete di trasmissione e distribuzione moderna ed affidabile ricadono sulla collettività, è necessaria una maggiore responsabilizzazione degli operatori ed un maggior controllo sull'efficacia degli investimenti.

Particolarmente positive sono le previsioni circa il miglioramento della resilienza della rete elettrica, soprattutto alla luce delle drammatiche condizioni di

disagio vissute da alcuni territori del paese a seguito delle straordinarie condizioni atmosferiche verificatesi nel gennaio 2017. Condizioni che hanno determinato la disalimentazione di circa 150.000 punti di fornitura, lasciando al buio e al freddo migliaia di famiglie e bloccando la produzione di migliaia di imprese.

A sostegno di una azione regolatoria significativa in tal senso (il Tavolo Resilienza è attivo già da qualche anno), è intervenuta anche la proposta di direttiva sulla preparazione ai rischi nel settore dell'energia elettrica (COM(2016)862 def.) del *Clean Energy Package*, che propone una visione integrata dei Piani Nazionali per la preparazione ai rischi sulla base di rischio armonizzati a livello regionale.

In tale contesto, andrebbero meglio chiarite ed individuate le responsabilità del gestore di rete e dei distributori, mettendo a sistema ed implementando gli strumenti indennitari a favore di cittadini ed imprese danneggiati dal cattivo funzionamento della rete.

4. L'accelerazione della decarbonizzazione del sistema: il phase out dal carbone

Gli scenari prospettati dalla SEN per il completamento del processo di decarbonizzazione partono dal calcolo della quantità di energia prodotta attualmente dalla generazione a carbone in Italia.

Si tratta di 8 GW, completamente operativi, la cui presenza dovrà essere sostituita dalla generazione da rinnovabile entro il 2030 (l'ipotesi è quella di una penetrazione delle rinnovabili al 50%), secondo tre scenari possibili (uno inerziale, uno parziale e uno completo) di sospensione della produzione di energia da fonte fossile.

Tuttavia, non si può non tenere conto del fatto che per la compensazione della generazione a carbone non influiranno solo le rinnovabili, ma anche il maggiore impiego di gas previsto dalla SEN quale risorsa di transizione. In quest'ultimo caso, si produrranno impatti a livello emissivo che non possono certo essere ignorati.

Ciò premesso, quindi, l'ipotesi di una uscita anticipata dal carbone già nel 2025 è prospettabile nella misura in cui vengano realizzate tutte le misure funzionali agli obiettivi della SEN e necessarie all'effettivo completamento della transizione verso l'energia pulita, a partire dalle politiche di sostegno alle rinnovabili ed all'efficienza energetica, fino al programma di investimenti nella rete infrastrutturale.

Tale obiettivo deve rappresentare, a nostro avviso, il culmine di una strategia complessiva che proceda per passaggi successivi, concretizzando un

processo di maturazione economico e culturale che ha bisogno di consolidarsi nel sistema.

L'accelerazione del processo, quindi, potrà essere realizzata solo se si ha la certezza del raggiungimento degli obiettivi settoriali e di sistema fissati dalla SEN, o si rischia di realizzare una decarbonizzazione non efficiente, i cui costi (il Ministro Calenda ha stimato che l'anticipo al 2025 dell'uscita dal carbone costerà tre miliardi di euro) ricadranno sulla collettività senza che questa ne possa trarre reale beneficio.

5. Competitività dei mercati energetici

Gli interventi prospettati dalla SEN sul tema della competitività dei mercati energetici dovrebbero essere orientati alla riduzione del gap di costo che le imprese italiane pagano per l'energia rispetto agli altri competitors europei.

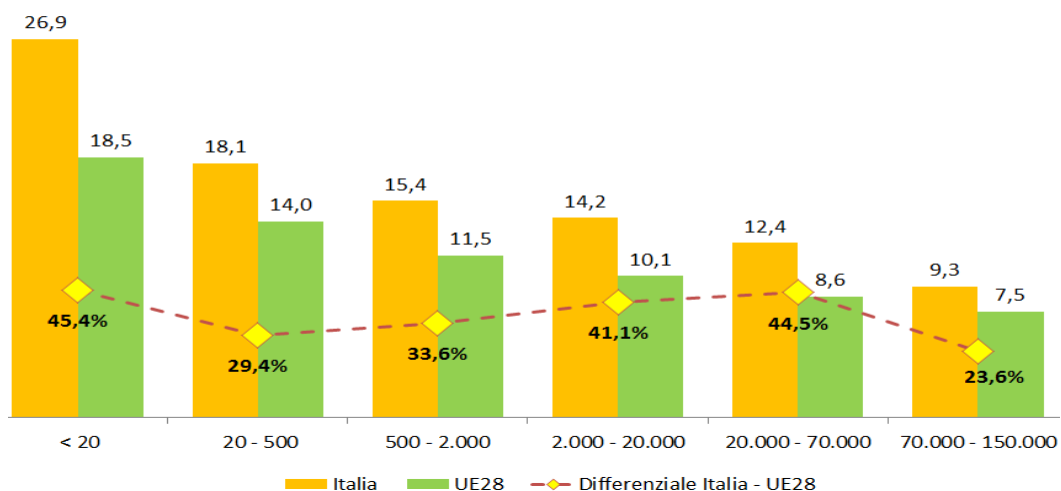
Per quanto riguarda il gas, l'attuale differenziale è pari a - 2 €/MWh tra il PSV (il mercato italiano) ed il TTF (il mercato olandese, adottato come mercato di riferimento), dovuto principalmente alla scarsa liquidità del mercato italiano ed alla forte dipendenza degli approvvigionamenti dall'estero.

I dati sull'energia elettrica, invece, vedono una situazione ancora più critica, con un costo superiore del 30% rispetto alla medie UE.

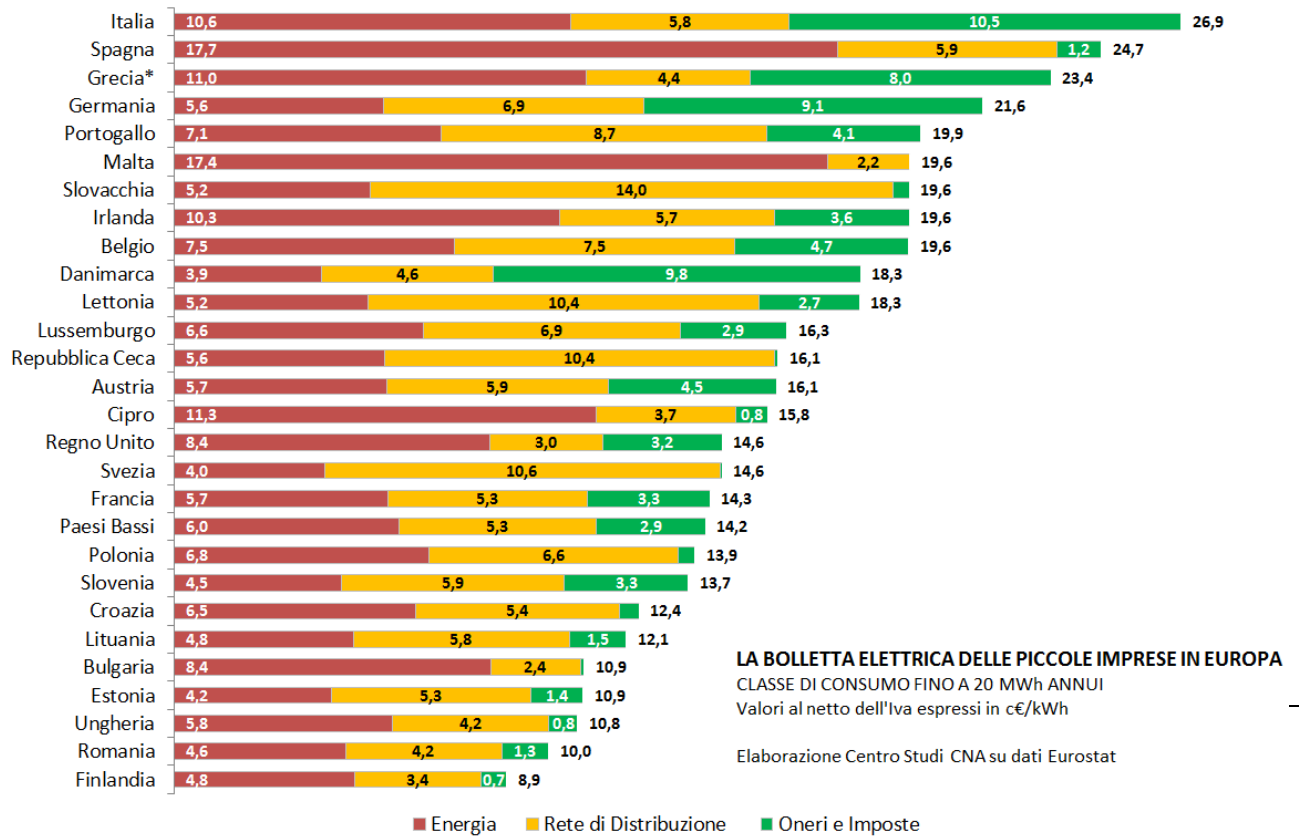
Secondo gli ultimi dati elaborati dall'*Osservatorio Energia 2017 della CNA*, in tutte le classi di consumo la bolletta elettrica pagata dalle imprese italiane risulta superiore alla media europea con differenziali che vanno dal +23,6% per le imprese di grandi dimensioni (classe di consumo 70.000 MWh annui) **al +45,4% per le imprese micro, piccole e artigiane con consumi annui inferiori ai 20 MWh.**

PREZZI DELL'ENERGIA ELETTRICA PAGATI DALLE IMPRESE IN ITALIA E IN EUROPA PER FASCE DI CONSUMO ANNUO (MWh)

Valori al netto dell'IVA espressi in c€/kWh e differenziale % Italia - UE28
Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Eurostat



A pesare in bolletta sono l'elevato prezzo finale dell'energia e la componente "Oneri e Imposte".



Come si evince dal grafico, il costo dell'energia al netto dell'Iva per le imprese con consumi annui inferiori a 20 MWh (26,9 c€/kWh) è in assoluto il più alto e si discosta notevolmente da quelli applicati nelle maggiori economie europee (+8,6% rispetto a quello applicato in Spagna, +24,5% rispetto a quello applicato in Germania, +88,3% rispetto a quello applicato nel Regno Unito e +88,0% rispetto a quello applicato in Francia). L'analisi del prezzo dell'energia elettrica secondo le sue componenti rivela inoltre che il costo della componente energia sopportato dalle micro e piccole imprese italiane (10,6 c€/kWh) è il quinto più elevato d'Europa ma risulta il più alto tra i principali competitors; infatti rispetto all'Italia solo la Spagna (17,7

c€/kWh), Malta (17,4 c€/kWh), Cipro (11,3 c€/kWh) e la Grecia (11,0 c€/kWh) hanno costi dell'energia maggiori, mentre le imprese residenti in Germania, Francia e Regno Unito pagano per la componente energia prezzi ben più bassi (Germania 5,6 c€/kWh; Francia 5,7 c€/kWh; Regno Unito 8,4 c€/kWh). **Un divario, quello relativo alla componente energia, motivato sia dalla diversa composizione del mix di approvvigionamento, che dagli effetti delle politiche di liberalizzazione adottate in ciascuno Stato e dal conseguente livello di concorrenza e trasparenza dei mercati.**

A differenza di altri Stati Membri, inoltre, **in Italia l'alto costo dell'energia non è compensato da un regime fiscale vantaggioso.** La classe di consumo delle PMI italiane paga più di tutte, in Europa, per la componente "Oneri e Imposte" (10,5 c€/kWh) che incide per il 38,9% sull'ammontare totale; una quota che viene superata solo dalla Germania (42,0%) e dalla Danimarca (53,5%). Se si considera, poi, che oltre alla componente fiscale va aggiunta anche la componente "Rete di Distribuzione", che in Italia incide per il 21,7% sul prezzo finale, è evidente che le imprese italiane pagano una bolletta che solo per il 39,4% riguarda il consumo effettivo di energia.

La situazione di svantaggio, quindi, deriva da una bolletta energetica mal strutturata, divenuta fonte di finanziamento di diverse politiche che non hanno niente a che fare con i consumi degli utenti; **il peso degli oneri generali di sistema continua a rappresentare una criticità rilevante, peggiorata negli ultimi anni a causa della crescita della componente A3 (giunta, secondo gli ultimi dati disponibili, a circa 13 miliardi di euro) e soprattutto a causa della sua iniqua distribuzione tra le diverse classi di utenti.**

Secondo gli ultimi dati forniti dall'Autorità per l'energia, nel 2016 le piccole imprese (BT altri usi) hanno sopportato il 35,2% degli oneri generali complessivi (in valore assoluto 5,6 miliardi di euro) a fronte di un consumo pari al 25,9% del totale. Le

imprese medio-grandi, al contrario, pur avendo consumato una quota di energia decisamente maggiore (35,6% del totale) hanno contribuito agli oneri complessivi del sistema in maniera simile alle piccole imprese (5,4 miliardi di euro pari al 34,1% degli oneri complessivi). Infine le imprese maggiormente strutturate (energivore) hanno acquistato il 14,0% dell'energia complessivamente consumata lo scorso anno contribuendo però solo al 7,4% degli oneri complessivi.

CONSUMO ENERGETICO E ONERI GENERALI PER TIPOLOGIA DI CLIENTE NEL 2016

Fonte: Elaborazioni Centro Studi CNA su dati AEEGSI

Tipologie	Energia prelevata		Oneri generali	
	(TWh)	(%)	M€	(%)
Clients per Illuminazione pubblica (media e bassa tensione)	5.971	2,3	411,9	2,6
Clients non domestici in bassa tensione (esclusa Illuminazione pubblica)	67.279	25,9	5.579,0	35,2
Clients in media tensione (esclusa Illuminazione pubblica)	92.692	35,6	5.400,5	34,1
Clients in alta e altissima tensione (incluso consumi trazione ferroviaria)	36.293	14,0	1.183,7	7,5
TOTALE CLIENTI NON DOMESTICI	202.236	77,7	12.575,1	79,3
TOTALE CLIENTI DOMESTICI	58.005	22,3	3.285,1	20,7
TOTALE	260.241	100,0	15.860,2	100,0

Emerge lo squilibrio esistente tra PMI ed imprese *energy intensive*, imprese più strutturate che, a fronte di consumi di energia molto più alti, contribuiscono in minima parte agli oneri generali di sistema. Una Piccola impresa paga tre volte di più di una impresa energivora con consumi annui compresi tra i 70.000 e i 150.000 MWh (26,9 c€/kWh rispetto ai 9,3 c€/kWh delle energivore); la componente "Oneri e Imposte" per le PMI è tre volte superiore rispetto a quella che grava sulle imprese energivore (rispettivamente 10,5 c€/kWh contro 3,4 c€/kWh).

Tale quadro risulterà ulteriormente aggravato dall'incremento stimato di 1,4 miliardi annui degli sgravi fiscali per gli energivori, introdotti alla Camera nel corso dell'esame sulla Legge Europea, che implicherà un aumento di 400 milioni di euro per le classi di consumo finanziatrici degli sgravi stessi, PMI in primis.

CNA intende pertanto denunciare la persistenza di una visione sbilanciata che continua a privilegiare le imprese energivore e che non tiene nel minimo conto la realtà produttiva delle piccole e medie imprese. Ciò è ancor più evidente alla luce della riforma degli energivori presente nella SEN, che interviene ancora una volta ad esclusivo vantaggio dei settori industriali “più sensibili al prezzo dell’energia e più esposti alla concorrenza estera”.

Tale riforma slega il finanziamento della componente A3 dal reale costo delle rinnovabili, mettendolo invece in relazione con il risultato aziendale dell’impresa (Valore Aggiunto Lordo – VAL). Secondo la SEN, il pagamento degli oneri per le imprese energivore verrebbe parametrato al VAL, con la possibilità di un ulteriore sconto in funzione dell’esposizione dell’impresa al commercio internazionale, mentre tutte le altre classi di consumatori avranno il contenuto di agevolazioni basate sull’intensità energetica (costo energia elettrica/fatturato) e dell’istituzione di un monitoraggio che verifichi l’equilibrio tra i diversi consumatori contribuenti.

Ci duole constatare per l’ennesima volta che tale impostazione ignora del tutto le piccole e medie imprese, come se queste ultime non fossero consumatrici di energia e non subissero la concorrenza delle imprese straniere. In merito, oltre ad auspicare una azione coordinata e coerente del Governo e dell’Autorità per l’energia, ciascuno secondo le proprie competenze e le proprie funzioni, **ci aspettiamo un intervento più risolutivo, tale da operare una riforma degli oneri generali di sistema che tenga davvero conto dei reali profili di consumo che caratterizzano ciascuna impresa e volta, quindi, a distribuire in maniera equa e bilanciata il peso degli oneri generali tra le diverse categorie di consumatori.**

Un'altra riflessione, sempre legata alla necessità di riformare gli oneri generali di sistema, riguarda la già citata linea di intervento indicata dalla SEN rispetto al rafforzamento dell'autoproduzione/autoconsumo.

Nell'ottica del rafforzamento della competitività del mercato, il ruolo della generazione distribuita viene risaltato in funzione dell'incremento dell'offerta di energia, al fine di rendere il mercato elettrico più fluido rispetto alle esigenze di domanda ed offerta.

Tuttavia, ci sembra di ravvisare qualche contraddizione tra l'obiettivo di promozione dell'autoproduzione e dell'autoconsumo quali fattori di successo su cui puntare per il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità energetica ed i principi direttivi che Governo e Parlamento hanno definito per la realizzazione dell'attesa riforma degli oneri generali di sistema.

Come è noto, infatti, l'art. 3, comma 2, lett. b) del Milleproroghe 2016, che ha disposto la riforma degli oneri, ha previsto lo spostamento di alcune componenti tariffarie dalle parti variabili (€/KWh) alle parti fisse (€/mese o €/KW), determinando così il conseguente spostamento del contributo al gettito dai soggetti che consumano di più a quelli che consumano di meno o che autoproducono. Tale intervento, seppur orientato a basare il pagamento sull'energia effettivamente prelevata dalla rete, rischia di incrinare la crescita dell'autoproduzione nella misura in cui, nel breve termine, elimina di fatto l'esenzione dal pagamento degli oneri a favore degli autoproduttori. Risulterebbero infatti ulteriormente agevolati i soggetti a maggior consumo, in grado di approfittare del maggior risparmio derivante dalla riduzione della spesa relativa alle parti variabili, mentre verranno fortemente penalizzati quei soggetti che hanno investito sull'autoproduzione e sull'autoconsumo. Inoltre, le modifiche operate dal DL Milleproroghe 2017 (art. 6) dispongono ulteriori misure penalizzanti per i Sistemi

Efficienti di Utente (SEU) che a partire dal 2017 perderanno margini di convenienza all'autoproduzione di energia.

Se l'obiettivo è quello di integrare sempre di più la rete di distribuzione con la rete di autoproduttori ed incoraggiare al contempo la creazione di Sistemi Efficienti di Utente (SEU), sembrerebbe più coerente mantenere il regime di sostegno che ha consentito finora la crescita del settore, piuttosto che gettare all'aria un sistema che ha contribuito a far raggiungere all'Italia l'obiettivo europeo 2020 di energia prodotta da fonti rinnovabili e che potrebbe essere ancora utile per sfruttare l'ulteriore margine di crescita del paese in questo settore.

Per quanto riguarda l'evoluzione del mercato dell'energia in chiave più concorrenziale, la SEN prevede, tra le misure principali, la **liberalizzazione del mercato della vendita al dettaglio dell'energia**, di cui si attende il compimento da oltre due anni. L'attuale testo del DDL Concorrenza – in attesa di approvazione finale - ne prevede l'apertura a partire dal 1 luglio 2019.

In proposito, fin dalle prime fasi di discussione del DDL Concorrenza, CNA ha evidenziato la necessità che l'annunciata liberalizzazione debba realizzarsi garantendo al contempo le effettive condizioni di **trasparenza e concorrenza tra gli operatori** e nel rispetto delle relazioni contrattuali tra operatori energetici e consumatori.

Senza la rimozione di tali criticità – che hanno ostacolato negli anni lo svolgimento efficiente del mercato libero dell'energia - la liberalizzazione resterebbe solo un principio sancito sulla carta, che non produrrebbe ricadute positive su imprese e famiglie, né in termini di **riduzione del prezzo** della fornitura né in termini di **qualità del servizio offerto**. Né garantirebbe la maturazione del cliente finale rispetto alla possibilità di conoscenza e consapevolezza delle caratteristiche del mercato libero.

Ci preme evidenziare, in proposito, come il lungo e travagliato iter del DDL concorrenza abbia contribuito ad accrescere, anziché a migliorare, le incertezze dei consumatori, evidenziando altresì comportamenti non sempre trasparenti da parte degli operatori.

A conferma di ciò, con riferimento al settore elettrico, rimane ancora elevata la porzione del mercato di maggior tutela, seppure si conferma una maggiore dinamicità degli utenti non domestici in bassa tensione (tipicamente PMI); si conferma anche l'alto livello di concentrazione del mercato e la scarsa propensione al cambio di fornitore, rispetto al quale proprio i clienti non domestici evidenziano un trend in discesa.

In tal senso, **sarà importante rafforzare le misure di unbundling** per le imprese verticalmente integrate che operano nella duplice veste di distributori di energia e di venditori, non solo per evitare le possibili concentrazioni che potranno crearsi nel mercato all'indomani della sua apertura (rischio che trova ulteriore concretezza nell'ipotesi di assegnazione tramite aste di quei lotti di clienti che, al 1 luglio 2019, non hanno scelto un fornitore nel Mercato Libero) ma anche per porre un argine alla gestione poco trasparente dei dati dei clienti finali nell'ambito dei servizi di efficienza energetica.

L'implementazione dell'unbundling, infatti, è fondamentale per lo sviluppo efficiente e trasparente dei servizi post-contatore, soprattutto nell'ottica di ulteriore sviluppo del settore mediante l'installazione e l'utilizzo di **smart metering di seconda generazione** e di devices tecnologicamente avanzati e digitalizzati ed app adatti al controllo da remoto dei consumi energetici di una abitazione.

In proposito, la previsione di una diffusione di tali strumenti nasce dall'esigenza di stimolare la consapevolezza del cliente finale rispetto alle proprie

caratteristiche energetiche, ma può allo stesso tempo ampliare le possibilità che le imprese integrate hanno di sfruttare il vantaggio competitivo rappresentato dalle informazioni e dagli strumenti in loro possesso. Un esempio in tal senso, è rappresentato dal potenziale di sviluppo dell'offerta dei servizi di efficienza energetica che può derivare dall'applicazione della banda larga e ultralarga e, più in generale, dalle opportunità della digitalizzazione.

Nell'ottica della maggiore capacitazione del cliente finale al fine della razionalizzazione dei consumi di energia, un ruolo importante sarà giocato dalla **misurazione**, che ci aspettiamo lo sviluppo di questi strumenti avanzati renda più precisa ed affidabile.

L'esperienza finora maturata dalle imprese sul tema, infatti, non è positiva; registriamo ancora, da parte dei venditori di energia, scarsa accuratezza ed il **permanere di forti elementi di inefficienza nella fatturazione**, ancora troppo caratterizzata dalla presenza di dati stimati, fatture di conguaglio, e documenti di fatturazione che spesso non rispondono ai contenuti determinati dalla riforma della Bolletta 2.0.

Ci auguriamo pertanto che la riforma del mercato dell'energia in chiave più concorrenziale rappresenti l'occasione per sanare tutte le inefficienze finora manifestatesi, che hanno penalizzato le PMI sia in qualità di consumatori di energia che come utilizzatori della risorsa energia a fini produttivi. È evidente, infatti, che nonostante i tentativi di riorganizzazione, il Mercato Libero continua a non essere attrattivo proprio a causa del permanere di quelle criticità, rese ancora più acute dalle incertezze legislative.

6. Tecnologia, Ricerca e Innovazione

Sull'ultima priorità di azione indicata nella SEN, condividiamo l'orientamento volto a rafforzare gli interventi per lo sviluppo futuro del settore energetico; tale orientamento, infatti, appare necessario per correggere un atteggiamento poco attento dei governi che si sono succeduti finora circa la necessità di sviluppare il settore della ricerca e di sfruttarne le potenzialità per lo sviluppo dell'economia del paese.

L'attenzione che il Governo dedica alla ricerca e allo sviluppo dell'innovazione al contesto dell'energia, richiede una pianificazione ed una programmazione, anche di risorse, per sviluppare tecnologia ed innovazione in vista dello sviluppo di reti e mercati.

In tal senso, sarà importante anche prevedere una governance coordinata degli interventi e degli strumenti, che coinvolga i soggetti interessati – sia pubblici che privati – e metta in sinergia il mondo della ricerca e sviluppo con il settore produttivo.



